

GUERRA PER L'EXPO LE LACUNE DEL SISTEMA SICUREZZA

# Lasciati liberi di devastare

TUTTI AVEVANO PREVISTO TUTTO. MA NON È SERVITO A NULLA. I **BLACK BLOC ALLA FINE HANNO MESSO MILANO A FERRO E FUOCO**. SEGNO CHE QUALCOSA È ANDATO STORTO

di **Giuseppe Fumagalli e Chiara Giannini**

**Milano, maggio**  
**T**he day after, il giorno dopo la devastazione, è il giorno dei bilanci. Per il **ministro dell'Interno Angelino Alfano**, è andato tutto bene, la furia dei manifestanti è stata contenuta ed è stato evitato il peggio. Ma anche il meglio. Davanti alle immagini di Milano in balia dei black bloc, lasciati liberi di incendiare, distruggere e poi di allontanarsi indisturbati, si è diffusa la sensazione che qualcosa sia andato storto. E che davanti alle lacune dell'apparato di sicurezza, vadano sollevati una serie di interrogativi. Ecco i principali.

## I servizi di informazione hanno funzionato?

Secondo **Roberto Saviano** no. Dagli scontri del 1° maggio, scrive su *Repubblica*, «esce sconfitta l'intelligence che non ha saputo prevedere i flussi e fermarli». Ma fonti interne ai servizi respingono le accuse: ricordano l'impegno per la messa in sicurezza di Expo anche sul fronte terrorismo e sostengono che tutto è stato previsto e segnalato per tempo.

## NUOVI VANDALI

Milano. A destra, un manifestante con la maschera antigas, in tenuta nera da black bloc, pronto alla sassaiola.



## Ha ragione Renzi a prendersela con i figli di papà?

«Non sottovalutiamoli», commenta **Leonardo Leso**, generale dei Carabinieri in ausiliaria, ora a capo di una società di sicurezza. «Sono organizzati, usano apparecchiature per disturbare le comunicazioni di **Polizia** e Carabinieri, studiano tattiche militari, sono seguiti da legali ed esperti di primo soccorso. Vanno fermati a ogni costo».

## Se i piani dei black bloc erano noti, non si potevano fermare prima?

Per **Angelo Jannone**, ex colonello del Ros, oggi docente di criminologia ed esperto di sicurezza, qualcosa non ha funzionato proprio in fase preventiva. «Erano stati individuati soggetti pericolosi che andavano trattenuti o espulsi. Il problema sono le norme e il modo in cui vengono applicate. È evidente che alcuni giudici vanificano, con interpretazioni discutibili, provvedimenti di espulsione disposti in presenza di materiale inequivocabile».

## Appunto: perché la magistratura ha rilasciato persone fermate con spranghe, caschi, molotov e maschere antigas?

Secondo **Gianni Tonelli**, segretario generale del Sap (Sindacato autonomo di polizia), «in Italia c'è l'impunità. A Bologna abbiamo gente denunciata 70 volte per lo stesso reato che non è mai stata condannata. Si devono cambiare le norme. Chi commette certi reati deve essere arrestato e



### L'IMMAGINE SIMBOLO, IN DUE COLPISCONO IL POLIZIOTTO E IN CINQUE LO FOTOGRAFANO

Milano, venerdì 1° maggio. Il vicequestore Antonio D'Urso, 46 anni, scivola a terra in via Pagano e subito arrivano su di lui due manifestanti che lo colpiscono a

pugni e bastonate. Nessuno è intervenuto a fermare l'aggressione, ma in cinque (i quattro ritratti nella foto più l'autore dello scatto) l'hanno fotografata.

processato per direttissima. Dei complimenti del ministro **Alfano** non ce ne facciamo niente, quando viviamo in uno Stato in cui un poliziotto può essere accusato di tortura».

**A Milano è scesa in campo anche una legione straniera, circa 300 tra francesi, spagnoli, greci, tedeschi e inglesi. «Sospendere Schengen e ripristinare i controlli alle frontiere», ha suggerito il presidente della Lombardia Roberto Maroni. Aveva ragione?**

«Non potevamo chiudere le frontiere per settimane», ha risposto **Alfano** al *Corriere della Sera*. «ma soprattutto non volevamo creare difficoltà ai vi-

sitatori di Expo». Sarebbe stato sufficiente, fanno notare in *Questura*, che il consolato francese si dimostrasse più collaborativo e non lasciasse scendere i termini per l'identificazione di 13 cittadini d'Oltralpe, privi di documenti ma armati di martelli e bastoni.

**Dieci manifestanti sono stati fermati e altri cinque arrestati. Non potevano essere di più?**

«Sicuramente sì», spiega **Gerardo Iovane**, che alla facoltà di Ingegneria di Salerno insegna l'applicazione di modelli matematici alla sicurezza. «Esistevano le condizioni per bloccare le vie di fuga e fermarli tutti e invece si è preferito farli defluire. Sono scel-

te strategiche che riguardano prefetto, **questore** e sindaco. In questo modo, a mio avviso, è stato disinnescato uno scontro dalle conseguenze imprevedibili. I black bloc erano pronti a dare battaglia e nelle loro file c'era sicuramente una frangia più violenta che non è entrata in azione solo perché non si sono create le condizioni».

Scartare il guanto di ferro per adottare il guanto di velluto, ha permesso in compenso di raccogliere foto e video dei manifestanti, materiale utile all'inchiesta del Pm Piero Basilone e del procuratore aggiunto Maurizio Romanelli. Al momento gli indagati sono 17 e l'accusa è di devastazione, con pene fino a 15 anni. ●

● I progenitori dei Black Bloc sono i gruppi di autonomi tedeschi che inizio anni 80 manifestavano in tenuta nera